

# IL CASO GUARDIA DI FINANZA

Dopo il parere favorevole del Tar a favore del militare, ieri a sorpresa il suo «me ne vado»: «Non è un colpo di scena»

Il governo valuta il ricorso e vede nel gesto un atto politico: non si lascia un incarico che non si ha, visto che il capo della GdF è D'Arrigo

## Speciale, dimissioni-blitz. Prodi: vado avanti

Ha rimesso l'incarico a Napolitano, il premier polemico: irrituale, la nostra posizione non cambia

di **Maristella Iervasi** / Roma

**NON TORNERÀ** al vertice della Guardia di Finanza. Il Comandante Generale in pensione Roberto Speciale, rimosso dal ministro Padoa-Schioppa a seguito del caso Visco e riammesso dal Tar che ha contestato la procedura di rimozione adottata dal gover-

no Prodi, si è dimesso rimettendo l'incarico direttamente nelle mani del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. Una mossa a sorpresa e ben studiata quella del Generale: «Mi dimetto da comandante, è l'ultimo atto da militare, non desidero più collaborare con il governo in carica...», ha scritto nella lettera a Napolitano. Dimissioni che sono esattamente ciò che Speciale aveva rifiutato a Padoa-Schioppa all'indomani del caso Visco, offrendo un nuovo incarico alla Corte dei Conti. E che guarda caso arrivano ieri (preannunciate con una telefonata dello stesso Speciale all'agenzia Ansa), proprio mentre a Palazzo Chigi sono riuniti il premier e il ministro dell'Economia per il ricorso contro la sentenza del Tar. Così all'uscita del faccia a faccia, Prodi commenta gelido: «È una lettera irrituale nei contenuti e nei modi, che non cambia la posizione del governo». Vale a dire, avanti con il ricorso al Consiglio di Stato o iniziative per difendere la legittimità degli atti del governo. L'esecutivo vede nella lettera di Speciale un atto politico: non ci si dimette da un incarico che non si ha, visto che il comandante della GdF è D'Arrigo; e poi lo si fa all'autorità competente e non al Quirinale. Tanto è vero che nel pomeriggio Napolitano ha girato all'esecutivo la missiva di Speciale.

«Non ho mai pensato di tornare alla guida della Guardia di Finanza. Il mio non è stato un colpo di scena ma un gesto ponderato», così il generale Speciale spiega le ragioni delle sue dimissioni. «Mi

Nella lettera di risposta Padoa-Schioppa annulla l'ultimo ordine impartito da Speciale al Capo di stato maggiore

sono dimesso per spirito di servizio, affinché cessi questa vergognosa polemica. Per amore della GdF e per lo Stato che ho servito per 46 anni faccio un passo indietro. Voglio dimostrare che non sono legato a nessuna poltrona. La mia onorabilità è stata certificata a piene lettere dai giudici e io sono ampiamente soddi-

sfatto: non ho bisogno di altre ricompense». E a proposito del suo futuro professionale, Speciale non esclude un ingresso in politica: «Ora sono in pensione, poi si vedrà. Ci sono progetti che sto accarezzando e siccome sono abituato a meditare moltissimo sulle cose che faccio, se sarà il momento mi farò sentire».

Il governo è intenzionato a difendere tutti gli atti fin qui compiuti. Illuminante in questo senso, un passaggio di Padoa-Schioppa, nella lettera «di risposta» a Speciale: «Osservo - scrive il ministro - altresì che, quand'anche si ritenesse automaticamente applicabile tale sentenza (quella del Tar del Lazio

che aveva accolto il ricorso del generale, ndr), ella avrebbe dovuto essere ricollocato in servizio, al fine di poter riprendere l'esercizio del comando. Il suo ordine indirizzato al Capo di stato maggiore della Guardia di Finanza, con lettera in data 17 dicembre, è pertanto invalido». Non cessano le polemiche an-

che nel centrosinistra. Mentre il leghista Roberto Calderoli parla di «lezione di stile» data al governo e Giorgia Meloni di An pretende le «scuse» di Prodi, il ministro Antonio Di Pietro dice: «Errare è umano, perseverare è diabolico: non si cerchi un pareggio. La frittata è stata fatta. Si prenda atto delle dimissioni».

### HANNO DETTO

#### Speciale

«Non sono legato a nessuna poltrona. Altri progetti? Si vedrà, al momento giusto mi sentirete»

#### Di Pietro

«La frittata è fatta non si cerchi un pareggio. Si prenda atto delle dimissioni»



Il comandante della Guardia di Finanza Speciale saluta il presidente della Repubblica Napolitano. Foto di De Renzi/Ansa

### La lettera

#### La mia immagine è risarcita, ne vado

Sig. Presidente della Repubblica (...) il mio senso di obbedienza verso lo Stato (...) mi spinge a rassegnare nelle Sue mani le mie irrevocabili dimissioni dal Comando, proprio oggi che questo Comando (...) mi è stato nuovamente restituito dai Giudici e, perciò, mi spetta di diritto. Questa mia scelta, con la quale auspico di porre fine ad una inutile e vergognosa polemica, è l'ultimo atto che, da militare, intendo fare a servizio della Guardia di Finanza e dello Stato, non desiderando più collaborare con il Governo in carica. Non pretendo alcuna gratitudine, poiché credo

che, chi opera nello spirito di servizio verso le Istituzioni, non si debba aspettare riconoscimenti. La mia immagine, che in questi mesi è stata fatta oggetto di un assalto ingiusto e selvaggio da parte di informatori spregiudicati (...) è stata, finalmente, risarcita e onorata.

Per me, Sig. Presidente, l'annullamento giurisdizionale della mia rimozione vale più di qualunque somma, perché un riscatto morale non ha prezzo. Attendo l'ora in cui saranno smentite le calunnie indirizzate contro nel tentativo di condizionare la magistratura che doveva giudicarmi (...).

**Roberto Speciale**

**IL RETROSCENA** Altro che pensionato: la strategia di Speciale. Rotondi lo lancia in politica e cita Montanelli: «Dopo Berlusconi solo un militare...»

## La mossa sudamericana del generale e i contatti con Forza Italia

di **Roberto Rossi**

Chi lo pensava braccato dalla Corte dei Conti e dalla procura militare, pensionato, vinto, ha fatto male i calcoli. La battaglia di Roberto Speciale contro il governo non è ancora terminata. Il generale sa come muoversi, quando farlo, quali sensibilità toccare. Da pochi punti di riferimento e soprattutto cerca sempre il colpo a sorpresa. Come quello di ieri. Con l'annuncio delle sue dimissioni in una lettera al presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. Un gesto definito da Prodi «irrituale» ma dal sapore, come ci spiegano fonti governative, «sudamericano»: fedeltà allo Stato, da una parte, ma non all'esecutivo democraticamente eletto e dal quale si dipende. Una forzatura interpretativa preoccupante, visto che Speciale è stato comandante della Guardia di Finanza, che ha 60mila uomini in arme, ma per ora solo una forzatura. Travolgendo uomini e procedure, quindi, il generale si sta organizzando. Ma con obiettivi precisi. Al-

### VIAGGI «UFFICIALI»

#### Le spigole

Nel febbraio 2005 il generale vola a Passo Rolle dove si svolge la 55esima edizione delle «gare invernali di sci» del Corpo. Con sé amici e una cassa di spigole.

meno tre. Il primo è di natura politica. Come spiega il segretario della Democrazia cristiana per le Autonomie, Gianfranco Rotondi, il generale «si è già candidato. Ci sono contatti con alcuni esponenti di Forza Italia. E non escludo che questa nuova situazione nel centro destra, che apre uno spazio politico a destra di Berlusconi, non possa sollecitare qualcosa in più di una candidatura parlamentare». D'altronde Speciale «ha acquisito una tale dimensione che se decide di entrare in campo

#### Il santo patrono

Nel settembre del 2004 l'Atr 42 porta Speciale da Roma a Palermo per la festa del Santo patrono del Corpo (San Matteo). Con lui altri passeggeri per lo più civili.

non lo fa dalla porta di servizio. Massimizzerà la popolarità e gli errori del governo». In Italia sono rari i militari che hanno intrapreso la carriera politica: «Abbiamo avuto anche delle eminenti eccezioni - spiega ancora Rotondi - come il generale Ramponi. Ma sono eccezioni. Lo ricordo sempre l'antica battuta di Indro Montanelli: dopo Berlusconi resta spazio solo per un generale. Non vorrei che fosse arrivata l'ora». Che dietro l'atteggiamento del generale ci sia una volontà politica ne

#### Ferragosto a Ischia

Il Ferragosto a Ischia è irrinunciabile. Un elicottero decolla da Roma per prelevare Speciale giusto in tempo per partecipare al Comitato nazionale ordine e sicurezza pubblica

sono sicuri anche in settori del ministero dell'Economia. Dove ci si spinge a delineare se non una regia occulta quanto meno una strategia pianificata. Le coincidenze sono tante. In primo luogo la lettera «irrituale» spedita al Quirinale. Nella quale Speciale compie il nobile gesto delle «dimissioni». Da che cosa, ci si domanda, visto che non era più in servizio e che, nonostante la sentenza del Tar, c'è un codice di procedura militare da rispettare per la riammissione a ruolo? E poi: perché il nuovo caso è stato fatto brillan-

te il sabato (giorno in cui il Tribunale amministrativo non lavora) O come quando nel settembre del 2005 volò fino a Trapani per partecipare alla «cerimonia relativa a Louis Vuitton Cup». O, ancora, quando venne impiegato dal generale, famiglia e amici, per raggiungere Palermo in occasione della «Festa del Santo Patrono (San Matteo)» dei finanzieri. Speciale non disdegnava neanche l'elicottero. Ad esempio lo utilizzava spesso a Ferragosto per tornare a Roma da Capri. Di tutto questo, quindi, Speciale dovrà dare una spiegazione. Ma come ha insegnato Berlusconi ci si difende meglio da una posizione di forza. Meglio se coperti dalla politica. C'è poi un terzo motivo nell'atteggiamento di Speciale. Lo si potrebbe definire «di sistema». Speciale ha voluto dimostrare che il governo non può interferire nelle nomine militari, almeno ai massimi livelli. Il sistema, dove pochi eletti occupano a giro le poltrone più importanti gestendo potere e soldi, è roba che deve riguardare i politici solo formalmente. Come nel Sud America.

## Berlusconi no-limits: «L'inchiesta Calciopoli? È stata tutta una montatura»

A Milano a ruota libera getta sospetti. E lancia il partito dei supergazebo online: «Istituzioni commissariate, era meglio la Prima Repubblica»

di **Marcella Ciarnelli** / Roma

La sensazione «meravigliosa» di poter esibire un'altra coppa, e che coppa, non è bastata a Silvio Berlusconi per rinunciare ad aprire un altro fronte polemico. «L'avete capito o no che è stata tutta una montatura» ha detto il Cavaliere in versione più che mai assopigliatutto, a proposito di Calciopoli che, lui ne è convinto, ha impedito alla sua squadra di accumulare altri premi. «Qualche club aveva influenza e l'ha fatta valere, e noi abbiamo perso qualche scudetto». Parla nel freddo pomeriggio

milanese il presidente della squadra vittoriosa del mondiale per club. È il momento della festa che si farà alla grande a tempo debito. Berlusconi si è ritagliato una piccola parentesi gioiosa nel tempo che lui dedica, essenzialmente, ad attaccare il governo Prodi. Lo strumento per farlo ieri è stata una lettera inviata al Popolo delle libertà nel giorno in cui è partito anche il «supergazebo online», strumento di aggregazione e di lavoro affidato alle capacità di Sandro Bondi. Sarà possibile anche preaderire alla nuova

aggregazione politica. È previsto per il militante anche una dose minima di soddisfazione personale poiché c'è anche un settore dedicato alla valorizzazione dell'impegno. Foto e video avranno lo spazio adeguato in una sorta di album di famiglia. «Un sito fatto per la gente e dalla gente, un sito di informazione e di mobilitazione, per accompagnare, coinvolgere e chiarire tutte le fasi della costruzione del nuovo soggetto politico». La firma autografa del Cavaliere, sulla vecchia carta intestata di Forza Italia, è apposta sotto il testo della missiva destinata agli «otto milioni» che

nella prima settimana si sono espressi sulla necessità di rimandare a casa Prodi e ai «tre milioni» che nella settimana successiva hanno scelto il nome della nuova formazione. Il pensiero berlusconiano sul governo è senza mediazioni. L'esecutivo è «agonizzante, Il Cavaliere scrive al «popolo delle libertà»: «Governo in agonia. Noi abbiamo fatto già la rivoluzione pacifica»

protervo e impopolare. Peggio della Prima Repubblica» e le istituzioni «sono commissariate». E mentre «la sinistra si è arroccata nei Palazzi per difendere un potere sempre più logoro e usurpato noi - scrive Berlusconi - ci siamo invece messi all'ascolto del cuore del Paese ed abbiamo dato voce alla preoccupazione di tanti cittadini vessati» dal governo Prodi. «Nulla potrà mai più essere come prima». L'impegno il Cavaliere lo prende in prima persona nei confronti di quanti «hanno partecipato con entusiasmo alla raccolta di preadesioni per il nuovo movimen-

to e alla scelta di nome e simbolo. «Una rivoluzione pacifica» che si è consumata in quindici giorni. «Una esperienza esaltante, una limpida lezione di democrazia a chi, tradendo il suo stesso popolo ha posto un pesante macigno sullo sviluppo del Paese. Mai la politica era stata così abissalmente distante dalla volontà popolare. Mai si era visto, neanche nei momenti peggiori della Prima Repubblica, si era visto lo spettacolo di un governo agonizzante ma così pervicacemente aggrappato alle sue cento poltrone». «Il nostro dovere di democratici, di moderati e di liberali - assicu-

ra l'ex premier - è quello di restituire una bussola certa e una speranza concreta di cambiamento alla grande maggioranza degli italiani che aspettano solo di voltare pagina. Ancora una volta, come nel '94, siamo stati noi a scendere in campo, ponendoci tutti e di nuovo in discussione, per mettere l'Italia al riparo da pericolose avventure e da salti nel buio. E tutto questo non sarebbe stato possibile se non avessimo potuto contare su militanti generosi, appassionati e disinteressati, che si sono sacrificati e si sacrificano per un ideale e per una fede politica».